ResearchGate

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: https://www.researchgate.net/publication/325070966

La rappresentazione del lavoro: tra desideri e precarietà

Chapter · May 2017

CITATIONS
0

READS
187

2 authors:



Luca Salmieri
Sapienza University of Rome
75 PUBLICATIONS **151** CITATIONS
SEE PROFILE



Giovanni Di Franco
Sapienza University of Rome
53 PUBLICATIONS **216** CITATIONS
SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:

L'analisi dei dati nelle scienze umane View project

FIRST INTERNATIONAL CONFERENCE of "SCUOLA DEMOCRATICA" JOURNAL: Education and Post-democracy || 6, 7, 8 June 2019, Cagliari (Italy) View project

All content following this page was uploaded by Luca Salmieri on 10 May 2018.

The user has requested enhancement of the downloaded file.

LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

STRUMENTI PER LE SCIENZE UMANE

GIOVANI A TEMPO INDETERMINATO

Valori e atteggiamenti dei giovani romani

a cura di Giovanni Di Franco



FrancoAngeli
OPEN ACCESS

La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

Direttore

Giovanni Di Franco, Università di Roma “La Sapienza”

Comitato editoriale

Elena Battaglini, Ires-Cgil
Sara Bentivegna, Università di Roma “La Sapienza”
Claudio Bezzi, valutatore professionista
Alberto Marradi, Università di Firenze
Federica Pintaldi, Istat
Luciana Quattrociocchi, Istat
Marta Simoni, Iref-Acli

La collana, rivolta a ricercatori accademici e professionisti, studiosi, studenti, e operatori del variegato mondo della ricerca empirica nelle scienze umane, si colloca sul versante dell’alta divulgazione e intende offrire strumenti di riflessione e di intervento per la ricerca.
Obiettivo è consolidare le discipline umane presentando gli strumenti di ricerca empirica, sia di raccolta sia di analisi dei dati, in modo intellegibile e metodologicamente critico così da consentirne l’applicazione proficua rispetto a definiti obiettivi cognitivi.
I testi sono scritti da professionisti della ricerca che, attingendo alla personale esperienza maturata in anni di attività, offrono ai lettori strumenti concettuali e tecnici immediatamente applicabili nella propria attività di ricerca.
Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (http://bit.ly/francoangeli-oa).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:
http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

GIOVANI A TEMPO INDETERMINATO

Valori e atteggiamenti dei giovani romani

a cura di Giovanni Di Franco

La cassetta degli attrezzi
Strumenti per le scienze umane/10119.1

FrancoAngeli

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università degli Studi di Roma – "La Sapienza"

Progetto grafico di copertina di Maria Teresa Pizzetti

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode

119. La cassetta degli attrezzi. Strumenti per le scienze umane

Volumi pubblicati:

1. Giovanni Di Franco, *L'analisi dei dati con SPSS. Guida alla programmazione e alla sintassi dei comandi*.
2. Silvia Cataldi, *Come si analizzano i focus group*.
3. Federica Pintaldi, *Come si analizzano i dati territoriali*.
4. Giovanni Di Franco, *Il campionamento nelle scienze umane. Teoria e pratica*.
5. Lucia Coppola, *NVivo: un programma per l'analisi qualitativa.*
6. Simone Gabbriellini, *Simulare meccanismi sociali con NetLogo. Una introduzione*.
7. Giovanni Di Franco, *Dalla matrice dei dati all'analisi trivariata. Introduzione all'analisi dei dati*.
8. Giovanni Di Franco, *Tecniche e modelli di analisi multivariata*.
9. Federica Pintaldi, *Come si interpretano gli indici internazionali. Istruzioni per l'uso a favore di ricercatori, giornalisti e politici*.
10. Maria Paola Faggiano, *Gli usi della tipologia nella ricerca empirica.*
11. Danilo Catania, *Dati e rappresentazioni territoriali con ArcGis.*
12. Claudio Bezzi, *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche.*
13. Giovanni Di Franco (a cura di), *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto.*
14. Elena Battaglini, *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati.*
15. Claudio Bezzi, *Domanda e ti sarà risposto. Costruire e gestire il questionario nella ricerca sociale.*
16. Elena Pavan, *La Network Analysis con Nodexl*
17. Maria Paola Faggiano, *L'analisi del contenuto di oggi e di ieri. Testi e contesti on e offline.*

Indice

1. Giovani a tempo indeterminato, di *Giovanni Di Franco* pag. 11
1.1 Essere giovani in tempo di crisi » 11
1.2 Antropologia della crisi culturale » 18
1.3 La frattura fra inclusi ed esclusi » 21
1.4 Crisi culturale e cultura digitale » 30
1.5 Riferimenti bibliografici » 40

2. Due ricerche sui giovani romani a confronto, di *Giovanni Di Franco* » 42
2.1 Il piano di campionamento » 45
2.2 Le due versioni del questionario della ricerca » 49
2.3 La somministrazione del questionario » 58
2.4 Le distribuzioni di frequenza » 59
2.5 La ricodifica delle variabili e la costruzione degli indici » 79
2.6 Riferimenti bibliografici » 82

3. Identità e appartenenza, di *Orazio Giancola* » 84
3.1 Introduzione » 84
3.2 L'identificazione territoriale: cosmopoliti con prudenza » 88
3.3 L'identificazione con gli altri: tra tradizione e mutamento » 92
3.4 Identificazione e appartenenza, una lettura di sintesi » 101
3.5 I giovani, gli "altri" e le istituzioni sociali: tra nuove distanze e vecchie affinità » 103
3.6 Conclusioni » 110
3.7 Riferimenti bibliografici » 111

4. La rappresentazione del lavoro: tra desideri e precarietà, di *Luca Salmieri* » 113
4.1 Introduzione » 113
4.2 La realtà del mercato del lavoro locale » 114

4.3 Le predisposizioni al lavoro pag. 115
4.4 Le rappresentazioni del lavoro e le strategie di adattamento » 120
4.5 Lo sguardo sulla flessibilità » 124
4.6 Conclusioni » 128
4.7 Riferimenti bibliografici » 130

5. Non sono razzista, ma…, di *Ludovica Gervasio* » 133
5.1 Introduzione » 133
5.2 Gli assunti teorici: la dimensione sociale del pregiudizio » 134
5.3 Integrazione e rappresentazione sociale dello straniero » 138
5.4 Conclusioni: prima e dopo la crisi, i giovani romani e il pregiudizio etnico » 150
5.5 Riferimenti bibliografici » 155

6. Bacchettoni e libertari: l'etica dei giovani e le sue contraddizioni apparenti, di *Silvia Cataldi* » 158
6.1 Introduzione » 158
6.2 Comportamenti familiari, sessuali e di coppia » 160
6.3 Atteggiamenti verso la prostituzione » 166
6.4 I comportamenti di scelta vitale » 168
6.5 Percezioni e orientamenti verso le droghe » 171
6.6 Comportamenti contrari al senso civico » 176
6.7 Tra regole e trasgressione » 180
6.8 Conclusioni » 185
6.9 Riferimenti bibliografici » 187

7. Eclissi totale della politica?, di *Giovanni Di Franco* » 191
7.1 Siamo tutti orfani della politica » 191
7.2 Interesse, informazione e partecipazione politica dei giovani romani » 197
7.3 La percezione dello spazio politico e gli atteggiamenti verso la politica » 217
7.4 Conclusioni » 222
7.5 Riferimenti bibliografici » 225

8. Giovani romani in transizione verso l'età adulta. Una prospettiva sull'uso del tempo libero e sugli aspetti valoriali, di *Teresa Baldi* pag. 227
8.1 Introduzione » 227
8.2 Diventare adulti in tempo di crisi » 228
8.3 Passo dopo passo: le tappe fondamentali della fase di transizione alla vita adulta » 233
8.4 Le attività di tempo libero dei giovani romani » 238
8.5 Dentro un piccolo grande guscio » 243
8.6 Conclusioni » 250
8.7 Riferimenti bibliografici » 251

Gli autori » 253

4. La rappresentazione del lavoro: tra desideri e precarietà

di *Luca Salmieri*

4.1. Introduzione

Le trasformazioni del mercato del lavoro e i cambiamenti dei valori, dei significati e dei contenuti legati al lavoro rivestono una valenza particolare nel caso dei giovani: non solo perché attraverso il loro punto di vista e il loro vissuto è possibile osservare lo scarto tra aspettative e realtà, tra attese e prime esperienze professionali (Leccardi 1999; Furlong e Cartmel 1997; Loughlin e Barling 2001, La Rosa e Gosetti 2001; du Bois-Reymond e Stauber 2005); ma anche perché è nel mondo giovanile che la disoccupazione, la ricerca del primo lavoro, l'esperienza dei lavori precari e a termine, la disillusione derivante da occupazioni mal retribuite e dai contenuti poco soddisfacenti assumono sempre più una dimensione di normalità esistenziale (Hammer 2003; Bradley e Jvan Hoof 2005; Gash 2008; Bertolini 2012). Ricerche e analisi comparative dimostrano poi che, nel nostro paese più che in altri contesti europei, i giovani restano sempre più a lungo distanti dalle diverse dimensioni del lavoro, tanto in termini di vissuto quotidiano, quanto in termini di valore identificativo (Russell e O'Connell 2001; Cavalli 2002; Müller e Gangl 2003; Giancola e Salmieri 2016).

In effetti, il lavoro nella sua concretezza esperienziale rappresenta qualcosa per lo più assente nel panorama giovanile e pertanto si presta ad essere caricato di significati e desideri avulsi rispetto alle caratteristiche effettive che invece innervano i cambiamenti in atto sul e nel lavoro. Che l'esperienza del lavoro tenda a rarefarsi nei vissuti della condizione giovanile è evidente a partire dai dati disponibili sul mercato del lavoro di Roma e provincia, il contesto nel quale è calata la nostra indagine.

4.2. La realtà del mercato del lavoro locale

Il territorio della metropoli romana costituisce con certezza uno sfondo in cui le occasioni di lavoro scarseggiano in generale e tanto più per i giovani. Quando i giovani sperimentano i primi contatti con le realtà lavorative, scoprono tutte le conseguenze disincantanti legate alla precarietà, alle paghe minime, allo scarso valore aggiunto dei compiti che sono chiamati a svolgere.

Se nel panorama italiano si è consolidato un preoccupante ridimensionamento dell'occupazione per le classi di età più giovani, nel caso capitolino il calo è notevole: nel 2015 il peso dei lavoratori con meno di 24 anni è minimo, appena il 5% degli occupati. Nel 2014 il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 15 e i 24 anni a Roma e provincia aveva raggiunto il 48,9%[1]. Si tratta soltanto di un giovane su due. Dal 2014 il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato e delle collaborazioni in scadenza ha avuto conseguenze particolarmente sentite fra i soggetti con meno di 35 anni, in molti casi anche in presenza di titoli formativi elevati. Se prendiamo in considerazione anche tutti quei giovani che le statistiche registrano come inattivi – ma che in realtà sono 'scoraggiati' poiché non inviano *curriculum*, non partecipano a selezioni di personale, non cercano e non rispondono ad annunci di lavoro, eppure si dichiarano comunque disponibili a lavorare – la quota di disoccupati *under* 35 supera il 30%, secondo i dati forniti dall'Osservatorio sul mercato del lavoro e sugli esiti occupazionali della Provincia di Roma. Alla base di questo fenomeno vi sono diverse motivazioni, ma la ragione largamente prevalente è la convinzione di non aver alcuna *chance* di trovare un'occupazione, che comporta il ritirarsi nella condizione d'inattività non per un'esplicita scelta volontaria, quanto piuttosto per la sfiducia nell'offerta di concrete opportunità d'impiego. Il fenomeno dello scoraggiamento, che negli ultimi anni ha fatto registrare una considerevole espansione, nell'area romana ha evidenziato un incremento notevole a partire dalla crisi del 2008 ed è aumentato sino ai nostri giorni: la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavora, non studia, né è coinvolta in attività formative (Neet) era giunta al 22,7% nel 2014. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non si tratta esclusivamente di gio-

[1] Comune di Roma, Ragioneria Generale, *Le tendenze del mercato del lavoro a Roma: 2008-2014*; https://www.comune.roma.it/resources/cms/documents/Mercato_lavoro_Roma_08-14_ultimo.pdf, consultato il 12/02/2107.

vani con un medio o basso livello di formazione: il 17% ha già acquisito un titolo universitario e ben il 54% ha un diploma superiore.

Dei 720 giovani intervistati per la nostra indagine, il 49% circa è occupato (a tempo pieno, parziale o saltuariamente), il 12,5% disoccupato (ovvero attivamente in cerca di occupazione) e il 39% è studente a tempo pieno. La selezione del campione è dunque abbastanza rappresentativa delle condizioni occupazionali dei giovani romani al di sotto dei 32 anni.

4.3. Le predisposizioni al lavoro

È opinione abbastanza diffusa che spesso i giovani italiani, soprattutto se con elevati livelli d'istruzione, siano restii ad accettare forme di inserimento professionale che non offrano garanzie di stabilità e che non abbiano un minimo prestigio professionale (De Vivo 2002; Fullin e Reyneri 2015). Eppure i risultati della nostra indagine sembrano contraddire questa visione: ben il 73% dei rispondenti dichiara che accetterebbe un lavoro non coerente con il titolo di studio. Molto elevata è anche la quota di coloro che, pur di lavorare, sarebbero disposti a trasferirsi in un'altra regione (78,5%) o all'estero, in un altro paese dell'Unione Europea (72,8%). Tuttavia, rispetto alla precedente indagine del 2003 (Cataldi 2006), la quota dei giovani romani che è propensa ad accettare qualsiasi orario di lavoro diminuisce di 5 punti percentuali, attestandosi al 45%. Una diminuzione (-10%) si registra altresì per la quota di coloro che sarebbero disposti ad accettare una retribuzione ritenuta non adeguata al lavoro che si svolge (vedi d3 nel cap.2, par. 2.4, p. 62).

Tuttavia, prendendo in esame il capitale culturale dei giovani intervistati, notiamo che le disponibilità a determinati ipotetici sacrifici in cambio di un lavoro variano sensibilmente: accettare un lavoro fuori regione e fuori Italia trova maggiore riscontro più tra i giovani con un elevato capitale culturale che tra quelli con un basso capitale culturale (vedi tab. 4.1).

Di converso, chi possiede un capitale elevato è meno propenso ad accettare qualsiasi orario di lavoro o un'occupazione non coerente rispetto al proprio titolo di studio. Si pensi che quasi 4 giovani su 5 con un capitale culturale basso accetterebbero un lavoro non coerente al proprio titolo di studio, mentre tra quelli con un capitale culturale elevato soltanto 3 su 5 farebbero parimenti.

Tabella 4.1 – Disponibilità degli intervistati per ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato per il capitale culturale familiare (percentuali di risposte affermative)

capitale culturale	cambiare regione	cambiare nazione Eu	cambiare nazione extra-Eu	qualsiasi orario	lavoro non coerente al titolo di studio	stipendio non adeguato
basso	76,4	61,8	45,5	58,2	78,2	29,1
medio basso	78,9	75,4	55,2	49,1	78,4	31,5
medio	73,5	66,9	47,0	45,7	74,2	31,8
medio alto	80,1	76,5	50,7	41,2	71,3	22,8
alto	82,2	75,3	55,5	35,6	63,0	30,1
totale	78,5	72,8	51,9	44,9	73,1	29,4

Evidentemente il capitale culturale funziona come una bussola capace di orientare i giovani rispetto alla riflessione sul valore delle proprie competenze. Senza dimenticare che esso si compone anche di un'importante quota di capitale scolastico e formativo: quanto più è elevato il capitale culturale, tanto più è elevato l'investimento in titoli di studio e di conseguenza la ritrosia a vedersi non riconosciuto tale investimento (Barone e Schizzerotto 2011).

L'interesse intrinseco del lavoro rappresenta l'elemento ritenuto più importante per circa un terzo dei rispondenti (vedi tab. 4.2). A giudicare dalla distribuzione delle risposte, i giovani romani sono più attratti dagli elementi espressivi che da quelli strumentali del lavoro: assegnano maggiore importanza alla possibilità di accrescere le proprie capacità (14,9%) e all'ambiente di lavoro (12,5%), meno alla sede (2,1%) e agli orari (1,7%), anche se ben il 10,3% indica la retribuzione come fattore primario. Nella precedente indagine del 2003 (Cataldi 2006), la retribuzione era al secondo posto delle preferenze. Oggi invece risulta superata proprio dai fattori di ordine simobolico-cognitivo, quali appunto l'ambiente di lavoro e le prospettive di sviluppo delle competenze. Si tratta di un'evidente conferma del potere di seduzione che i valori legati alla funzione realizzativa del lavoro possono esercitare per le aspirazioni dei giovani (De Leonardis e Deriu 2012). Resta tuttavia centrale il valore della stabilità lavorativa, giacché la sicurezza del contratto di lavoro è posta al primo posto in assoluto da più di un rispondente su dieci (vedi d4 nel cap. 2, par. 2.4, p. 62).

Tabella 4.2 – Elemento ritenuto fondamentale nella scelta di un lavoro per il capitale culturale familiare degli intervistati (percentuali di colonna)

	basso	medio basso	medio	medio alto	alto	totale
sede	1,8	2,6	1,3	2,2	2,1	2,1
orario	0,0	3,0	1,3	1,5	0,7	1,7
retribuzione	9,1	12,5	10,6	8,8	8,2	10,3
ambiente di lavoro	10,9	9,9	12,6	19,9	10,3	12,5
possibilità di carriera	12,7	10,8	7,9	11,0	14,4	11,1
possibilità di viaggiare	0,0	5,2	3,3	5,9	5,5	4,6
coerenza con il titolo di studio	1,8	6,0	5,3	5,1	2,1	4,6
interesse per il lavoro	23,6	27,2	23,2	23,5	36,3	27,2
possibilità di accrescere le capacità	20,0	13,4	19,9	11,8	13,0	14,9
sicurezza del contratto di lavoro	20,0	9,5	14,6	10,3	7,5	11,1
totale	100	100	100	100	100	100
	(55)	(232)	(151)	(136)	(146)	(720)

Come è noto, nel nostro Paese le disuguaglianze di reddito sono ulteriormente aumentate nel corso degli ultimi anni (Franzini 2011; Franzini e Raitano 2015), non solo tra le varie posizioni della stratificazione professionale, tra i giovani nelle prime fasi di inserimento lavorativo, tra gli adulti stabilizzati, tra donne e uomini. Nell'attuale regime economico, l'elevata disoccupazione di giovani e donne sposta in secondo piano le differenze di reddito e finisce per rendere accettabili condizioni retributive e di lavoro che nelle fasi di inserimento professionale risultano particolarmente pesanti per i giovani. L'attaccamento all'idea di non mollare un lavoro che magari assomiglia anche lontanamente al tipo di professione che si è sempre sognato raggiungere o che più semplicemente garantisce una entrata minima con cui far fronte ai consumi giovanili, spinge molto spesso i giovani ad accettare retribuzioni molto contenute (De Luigi e Rizza 2011).

Numerose analisi sul mondo del lavoro (Sennett 2000; Di Nallo *et al.* 2004; Gosetti 2004; Adams 2006) rimarcano la presenza di una serie di barriere che si frappongono alla prefigurazione degli effettivi contenuti e dei concreti processi lavorativi. I giovani tenderebbero sempre più ad immaginare opportunità e situazioni di lavoro che non corrispondono alla realtà. Ciò è dovuto sia ad una scarsa consapevolezza degli aspetti che sostanziano il lavoro delle figure professionali di riferimento nel mercato del lavoro, sia al rarefarsi delle situazioni in cui gli adulti sono effettivi portatori di una socializzazione anticipata, ma realistica, al mondo del lavoro. Anticipare cosa si cela realmente dietro i nomi sempre più articolati e oscuri assegnati alle figure professionali è un'operazione difficile, tanto nell'ambito delle analisi e delle ricerche

sociologiche, quanto nella vita quotidiana dei giovani. Se l'opacità dei lavori si fonda sempre più sulla difficoltà di descrivere, narrare o rappresentare la propria esperienza, se la frammentazione e l'eterogeneità dei percorsi di inserimento lavorativo producono un panorama frastagliato di vissuti, i giovani alle prime armi tendono a sviluppare una forma di reificazione di alcuni professioni proprio mentre sul versante opposto, quello dell'offerta del lavoro, non è raro che si arrivi a manipolare e mistificare l'attrattività dei compiti richiesti proprio a quelle professioni, fino a mitizzarne le opportunità di carriera, retribuzione e desiderabilità sociale.

Sono i giovani con un elevato capitale culturale ad indicare più degli altri l'interesse intrinseco per il lavoro come fattore fondamentale, più che la retribuzione o la sicurezza del contratto. Si suppone che chi può contare su un capitale culturale elevato sia anche maggiormente attratto dall'idea di poter trovare o svolgere un lavoro gratificante sul piano degli interessi personali e sia meno afflitto dall'esigenza di doversi accontentare di un'occupazione distante rispetto ai propri investimenti formativi e culturali. Viceversa, i giovani che hanno un capitale culturale basso, tendono piuttosto ad assegnare importanza alla sicurezza del contratto, alla retribuzione e alle possibilità di accrescere le proprie capacità.

L'importanza della sicurezza del contratto di lavoro e l'interesse per il lavoro riscuotono maggiori preferenze man mano che cresce l'età: la funzione strumentale e quella espressiva del lavoro acquisiscono maggiore rilevanza quando le esperienze lavorative sono più numerose e quando ci si avvicina alle fasi più mature del corso della vita (vedi tab. 4.3). Non a caso, proprio quegli aspetti legati ad una visione meno realista e più idealizzata, quali la possibilità di viaggiare e l'opportunità di sviluppare le proprie capacità, perdono di peso col passare degli anni, probabilmente a seguito delle esperienze che si vanno accumulando.

Più in generale sembra che i risultati indichino una percezione idealizzata del mondo del lavoro e della qualità e qualificazione dei lavori. L'impressione è che l'individualizzazione del rapporto di lavoro, nonché delle forze che lo sostanziano, assumano sempre più i caratteri preponderanti del marketing. Ovvero sembra che non solo la domanda e l'offerta delle figure professionali si ispirino in modo crescente al versante espressivo e simbolico del lavoro, ma anche che gli elementi che ne strutturano le specificità seguano i modelli tipici della sfera dei consumi: il lavoro è dunque una merce non solo e non tanto perché si riducono e scompaiono le tutele, i diritti, le protezioni e le identità

che prima lo accompagnavano, ma specialmente perché comincia a sottostare alle stesse regole del mondo della pubblicità.

Tabella 4.3 – Elemento ritenuto fondamentale nella scelta di un lavoro per le classi d'età degli intervistati (percentuali di colonna)

	18_22	23_27	28_32	totale
sede	2,5	1,7	2,1	2,1
orario	0,8	2,1	2,1	1,7
retribuzione	9,2	13,3	8,3	10,3
ambiente di lavoro	11,7	11,7	14,2	12,5
possibilità di carriera	12,5	10,0	10,8	11,1
possibilità di viaggiare	7,5	3,8	2,5	4,6
coerenza con il titolo di studio	5,4	5,0	3,3	4,6
interesse per il lavoro	24,6	25,4	31,7	27,2
possibilità di accrescere le capacità	17,9	15,4	11,2	14,9
sicurezza del contratto di lavoro	7,9	11,7	13,8	11,1
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	(240)	(240)	(240)	(720)

Il desiderio, l'immaginario, il simbolico ammantano le funzioni strumentali dell'occupazione. In questa trasformazione in cui il lavoro assume i connotati di un desiderio, poiché elemento raro e in quanto separato da funzioni strumentali e materialistiche, i giovani rappresentano il gruppo sociale più propenso ad essere sedotto – giacché inesperto e non ancora disincantato – e a recepire una rappresentazione quasi edonistica del mondo del lavoro. Appena l'11,5% dei rispondenti ritiene che il lavoro rappresenti un mero mezzo per sopravvivere e appena il 3,6% che possa costituire il viatico per il successo (vedi tab. 4.4). Disillusi rispetto al carattere materialistico del lavoro, i giovani romani risultano invece attratti dalle possibilità di realizzazione personale sul piano cognitivo e simbolico. Quasi due terzi considerano infatti il lavoro come un ambito in cui realizzarsi o realizzare i propri progetti.

Così come per il capitale culturale che lo include in un ombrello più ampio di declinazioni, il titolo di studio è un'importante variabile predittiva circa il tipo di concezione che i giovani romani hanno nei confronti del lavoro: è un mezzo per realizzarsi soprattutto per i laureati, un mezzo per sopravvivere specialmente per i diplomati. Vi è una certa similitudine nelle risposte di uomini e donne (vedi tab. 4.5); differenze di genere di un certo rilievo emergono soltanto in relazione al lavoro inteso come mezzo per sopravvivere e come mezzo per realizzarsi: una quota più elevata di uomini (14,4% a fronte dell'8,6% di donne) assegna al lavoro una funzione strumentale alla sopravvivenza economica, mentre una quota superiore di donne (49,4% rispetto al

41,1% di uomini; vedi tab. 4.5) ritiene che il lavoro abbia una funzione di realizzazione personale.

Tabella 4.4 – Concezione del lavoro per il titolo di studio degli intervistati (percentuali di colonna)

	diplomati	studenti universitari	laureati	totale
occ.ne per realizzare propri progetti	22,6	20,4	22,8	21,8
mezzo per sopravvivere	17,6	5,0	10,6	11,5
poss.tà conoscere persone e luoghi differenti	5,3	5,4	3,3	5,0
mezzo per arrivare al successo	2,2	5,4	3,3	3,6
mezzo per affermare i propri principi	4,4	6,8	5,7	5,6
mezzo per realizzarsi	40,9	48,4	49,6	45,3
modo per sentirsi utile	6,9	8,6	4,9	7,2
totale	100,0 (318)	100,0 (279)	100,0 (123)	100,0 (720)

Tabella 4.5 – Concezione del lavoro per genere degli intervistati (percentuali di colonna)

	maschio	femmina	totale
occ.ne per realizzare propri progetti	21,1	22,5	21,8
mezzo per sopravvivere	14,4	8,6	11,5
poss.tà conoscere persone e luoghi differenti	4,2	5,8	5,0
mezzo per arrivare al successo	4,4	2,8	3,6
mezzo per affermare i propri principi	6,1	5,0	5,6
mezzo per realizzarsi	41,1	49,4	45,3
modo per sentirsi utile	8,6	5,8	7,2
totale	100,0 (360)	100,0 (360)	100,0 (720)

4.4. Le rappresentazioni del lavoro e le strategie di adattamento

Le rappresentazioni giovanili del mondo del lavoro rimandano ad una configurazione eterogenea di predisposizioni e di orientamenti che non è possibile sintetizzare in unico contenitore valoriale, proprio perché le aspettative e le proiezioni personali, le esperienze e i vissuti dei singoli sono intrecciate alle provenienze familiari, ai contesti specifici di socializzazione, ai processi di formazione e strutturazione delle identità – ancora in corso e dunque anche reversibili – nonché alle strategie che possono essere messe in campo nella ricerca del lavoro, nelle esperienze di lavoro, nei percorsi di scelta del lavoro (Tomlinson 2007; 2010; Hoye *et al.* 2009; Salmieri 2012; Burke 2015). Si

intravedono dunque differenti strategie di adattamento al mondo del lavoro e queste sono in qualche modo legate a ciò che è desiderabile come occupazione. Possiamo provare a sintetizzare tali orientamenti. L'adesione al modello dello *job shopping* – una serie di lavoretti e relazioni abbastanza saltuarie e disinvolte con il mercato del lavoro – ha una sua diffusione abbastanza evidente tra i giovani romani, laddove strategie di disaffezione/affezione per i lavori "usa e getta" segnalano il tentativo di barcamenarsi almeno allo scopo di saggiare la semi-indipendenza economica man mano che si definiscano in modo più evidente i progetti e i percorsi per avvicinarsi al lavoro desiderato. Il patto tacito su cui reggono le forme di sfruttamento del lavoro intellettuale dei giovani e meno giovani risiede dunque sulla minaccia della disoccupazione di lunga durata e sulla possibilità virtuale che ciascuno si adatti alle scarse opportunità che circolano.

Vi è poi un tipo di prestigio che non rimanda ad una immediata collocazione sociale, ma piuttosto all'idea di essere riusciti ad entrare nel tipo, nel settore o nell'ambiente lavorativo che si desiderava: in questi casi il carattere ludico e quindi giovanile del contesto o meglio ancora dell'intero settore in cui si svolge il lavoro esercita un richiamo notevole nel rendere attraente un determinato tipo di occupazione. In questo modello, tutto teso alla ricerca di un *lavoro interessante*, la prossimità dei contenuti lavorativi rispetto agli interessi e alle vocazioni personali che hanno guidato e segnato la quotidianità di molti giovani può rappresentare un elemento che consente di ricostituire una visione coerente del proprio percorso e quindi l'idea di riuscita dello stesso, attraverso cui si rinforza la temporanea identificazione con quella data professione. Da questo punto di vista, il lavoro autonomo si offre come una dimensione adatta a soddisfare/illudere le aspettative di prestigio auto-referenziale dei giovani: non sorprende che una quota abbastanza elevata di rispondenti (oltre il 60%; vedi d6 nel cap. 2, par. 2.4, p. 62) preferisca un'occupazione da lavoratore autonomo piuttosto che da dipendente. Ai loro occhi l'immagine del lavoro autonomo sembra essere più coerente con l'aspettativa di svolgere un lavoro in cui ci si realizza, mentre il lavoro dipendente rimanda immediatamente al lavoro come strumento di sussistenza o di indipendenza economica. Altresì c'è da notare che sono soprattutto gli studenti non occupati a preferire idealmente il lavoro autonomo piuttosto che quello dipendente. È probabile che queste preferenze debbano essere lette nell'ambito di una rappresentazione sfocata e idealizzata del mondo del lavoro, secondo la quale il lavoro autonomo è sempre fonte di massima libertà e indipendenza, mentre quello

dipendente è segno di subordinazione, *routine*, noia. Anche qui la mancanza di esperienze concrete contribuisce ad una visione idealizzata del lavoro e in tale idealizzazione il rimando all'autonomia viene sposato senza riferimenti a quella realtà che invece molte ricerche ci descrivono come densa di situazioni in cui il lavoro autonomo è una condizione di subordinazione o para-subordinazione mascherata (Barbieri 1999; Saraceno 2005; Berton *et al.* 2005; Corsetti e Mandrone 2010).

La preferenza per il lavoro autonomo si sposa con l'idea che nella scelta di un lavoro debbano contare le possibilità di carriera, la coerenza con il titolo di studio, l'interesse personale per i contenuti del lavoro e la possibilità di viaggiare, mentre la preferenza per il lavoro dipendente è forte tra chi considera la sede di lavoro un elemento cruciale di scelta (vedi tab. 4.6).

Tabella 4.6 – Elemento ritenuto fondamentale nella scelta di un lavoro per preferenza fra il lavoro autonomo e il lavoro dipendente (percentuali di riga)

	autonomo	dipendente	non sa	totale
sede	33,3	60,0	6,7	100,0
orario	41,7	58,3	0,0	100,0
retribuzione	48,6	44,6	6,8	100,0
sicurezza del contratto di lavoro	50,0	45,0	5,0	100,0
ambiente di lavoro	56,7	37,8	5,6	100,0
possibilità accrescere capacità	64,5	31,8	3,7	100,0
possibilità di viaggiare	66,7	24,2	9,1	100,0
interesse per il lavoro	66,8	28,1	5,1	100,0
coerenza con il titolo di studio	69,7	24,2	6,1	100,0
possibilità di carriera	70,0	28,8	1,3	100,0
totale	60,8	34,3	4,9	100,0

Tale preferenza si accorda ai tentativi, riusciti o meno, di trasformare un proprio *hobby*, una propria passione, un proprio interesse in una vera e propria attività lavorativa. Evidentemente le attività lavorative che si basano su *hobbies* e passioni personali possono concretizzarsi solo se in presenza o in prevalenza del carattere autonomo e non dipendente. Sono infatti soprattutto i giovani attualmente impiegati come lavoratori autonomi ad essere riusciti a realizzare questo desiderio, mentre i giovani non occupati sono quelli che più avrebbero intenzione di provarci (vedi tab. 4.7).

Rispetto all'indagine sui giovani romani del 2003 la quota di coloro che hanno già provato senza successo a trasformare la propria passione in un'attività lavorativa è sensibilmente diminuita, mentre è leggermente aumen-

tata la quota di coloro che non ci hanno mai pensato (vedi d7 nel cap. 2, par. 2.4, p. 63).

Tabella 4.7 – Ha mai pensato di trasformare una passione o un hobby *in un lavoro per condizione lavorativa dell'intervistato (percentuali di colonna)*

	non lavora	dip. tempo det.	dip. tempo ind.	lav. atip. o senza contr.	autonomo	totale
no mai pensato	25,0	30,4	33,9	20,0	14,9	25,7
sì, provato ma poi rinunciato	21,8	28,3	25,7	26,0	12,8	23,2
sì, ho intenzione di provarci	45,4	26,1	25,7	35,0	29,8	37,5
sì lo ha fatto	7,8	15,2	14,7	19,0	42,6	13,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Ma è altresì importante notare come nel giro di 13 anni è aumentata sensibilmente la quota di giovani che dichiara di avere intenzione di provare a trasformare la propria passione o il proprio *hobby* in un lavoro (vedi fig. 4.1). Questo risultato ci pare coerente con quello della crescita della preferenza per il lavoro autonomo.

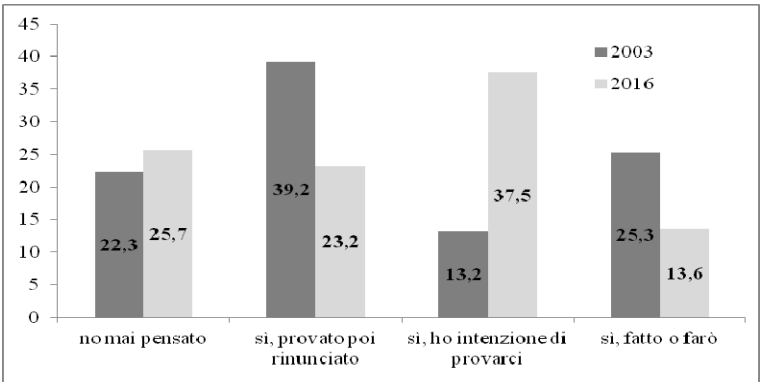


Figura 4.1 – Confronto fra le distribuzioni di frequenza delle risposte alla domanda sulla possibilità di trasformare una passione o un hobby *in un lavoro nelle ricerche del 2003 e del 2016*

Resta senz'altro diffusa, malgrado la crescita della precarietà e della disoccupazione giovanile – o proprio a causa di tale crescita – la strategia dell'attesa di una *sistemazione*. La riscontriamo tra chi preferisce il lavoro dipendente a quello autonomo, la stabilità della sede e dell'orario di lavoro alla possibilità

di viaggiare, la sicurezza del contratto alle possibilità di apprendere nuove competenze (vedi tab. 4.6). Qui non conta il fascino del contenuto e dell'ambiente di lavoro, quanto il livello di sicurezza e stabilità che una figura professionale o un ambito lavorativo veicola nell'immaginario collettivo. Ottenere un diploma, laurearsi in qualche tipo di corso professionalizzante, sfruttare l'attivismo dei propri genitori i quali – man mano che gli anni di disoccupazione e precarietà avanzano – brigano sempre più per trovare un canale adatto, rappresentano le strategie che nelle classi operaie e piccolo borghesi si mettono in atto imitando il potere di *networking* di quelle più elevate. L'obiettivo è giungere ad occupare una posizione stabile e protetta. Si rincorre in questo caso il lavoro che a seconda della moda del momento sembra poter mettere al riparo dai rischi di disoccupazione. È un obiettivo che perseguono soprattutto quelle famiglie che sanno di essere deboli nel mercato parallelo del capitale sociale e culturale delle reti di relazioni professionali.

Ma si sa, i giovani spesso vogliono fare di testa loro e ai consigli dei genitori preferiscono le vocazioni personali. Finché queste convivono con *performance* scolastiche e universitarie positive, finché occupano liberamente i primi anni della ricerca del lavoro dopo il completamento degli studi, trovano il loro spazio di legittimazione nell'ambito degli sforzi che i genitori mettono in atto per il futuro professionale dei loro figli. Tuttavia quando gli anni passano e l'esperienza della disoccupazione o della precarietà dei vari impieghi di fortuna si è ispessita, l'obiettivo della sistemazione cede il posto magari a soluzioni più realistiche.

4.5. Lo sguardo sulla flessibilità

A partire dall'inizio della crisi il lavoro temporaneo è tornato a crescere in gran parte dei paesi europei, in quanto, in una situazione di incertezza economica, esso viene utilizzato dalle imprese come efficace strumento per rispondere a fabbisogni temporanei di manodopera (Palier e Thelen 2010). I dati dell'Eurostat mostrano come in tutti i paesi europei il lavoro a termine tenda ad essere più diffuso tra i giovani, in quanto generalmente utilizzato come strumento di ingresso nel mercato del lavoro. Nel 2015, in Europa l'incidenza del lavoro a termine per i giovani tra i 15 e i 24 anni era quasi cinque volte superiore a quella registrata nella fascia di età 25–64 (Eurofound 2015).

Come evidenziato da numerose ricerche, i giovani, in Italia in particolare, tendono ad essere anche fortemente penalizzati dal punto di vista economico e in termini di garanzie e tutele, dato che i loro livelli salariali e la durata dei loro incarichi sono molto più bassi rispetto a quelli dei colleghi più anziani e non solo per via della minore esperienza lavorativa, ma anche per via della elevata incidenza di contratti a termine, *part-time* o atipici (Scarpetta *et al*. 2010; Samek, Lodovici e Semenza 2012). In Italia, in media, una persona occupata in un lavoro a tempo determinato *full-time* riceve un salario orario inferiore del 17% rispetto a un lavoratore equivalente occupato a tempo indeterminato *full-time*. I giovani lavoratori italiani tra i 25 e i 34 anni, laureati, guadagnano appena il 9% in più rispetto ai lavoratori con un diploma secondario superiore nella stessa fascia di età (la media Ocse è del 37%). Al contrario, i lavoratori laureati di 55-64 anni guadagnano il 96% in più rispetto ai lavoratori con un diploma secondario superiore nella stessa fascia di età (la media Ocse è del 69%; cfr. Istat 2016).

L'esperienza della precarietà lavorativa, della frammentarietà delle carriere, della difficoltà nel raggiungimento di un'autonomia economica e della necessità di adeguare continuamente le proprie competenze a contesti in continuo mutamento vanno inserite in un più ampio scenario di trasformazioni che, nel loro intreccio, contribuiscono a creare un insieme nuovo di linguaggi, significati, pratiche, aspettative e aspirazioni che segnano una frattura rispetto al mondo delle generazioni precedenti.

Di questa situazione i giovani romani sembrano esserne coscienti. Per la metà dei rispondenti il regime della flessibilità del lavoro implica soprattutto una precarietà esistenziale insostenibile. Infatti, appena un giovane su dieci ritiene invece che la flessibilità non comporti alcuna conseguenza negativa. Viceversa per la larghissima maggioranza la flessibilità produce conseguenze negative: in termini di precarietà insostenibile (49%), di costrizione a dipendere dai propri genitori (8%), di scarse possibilità di apprendimento professionale (6,4%). Nella fascia di età più avanzata (28-32 anni) la flessibilità implica l'impossibilità di sposarsi ed avere figli per il 6,5% dei rispondenti (vedi tab. 4.8).

La prospettiva generazionale aiuta a problematizzare una presunta omogeneità della 'condizione giovanile' e rende difficile considerare che esista una sola dimensione della flessibilità che abbia i medesimi effetti su tutti i giovani.

Tabella 4.8 – La valutazione delle conseguenze della flessibilità del lavoro per le classi d'età degli intervistati (percentuali di colonna)

	18-22	23-27	28-32	totale
costretto a dipendere dai genitori	8,1	4,2	3,0	5,1
non puoi chiedere mutui	1,7	1,3	3,8	2,3
non sei sic. di vivere tua città	3,8	3,8	2,6	3,4
devi accett stip no adeguati	5,1	6,7	4,3	5,4
non acquist cap lav specifiche	6,4	7,5	6,0	6,6
non sposare av figli	2,1	3,3	6,5	4,0
non puoi fare carriera	2,1	3,8	4,3	3,4
non puoi risparmiare	0,4	1,3	1,7	1,1
costretto a lavorare di più	4,3	5,0	3,4	4,2
nessuna conseguenza negativa	11,5	8,8	9,4	9,9
precarietà insostenibile	48,9	49,8	50,4	49,7
aumento disoccupazione	5,5	4,6	4,7	4,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 4.9 – La valutazione delle conseguenze della flessibilità del lavoro per lo status familiare degli intervistati (percentuali di colonna)

	basso	medio basso	medio	medio alto	alto	totale
costretto a dipendere dai genitori	2,8	3,0	8,0	5,8	4,9	5,1
non puoi chiedere mutui	2,1	1,0	2,5	3,6	1,8	2,3
non sei sicuro di vivere tua città	4,2	3,0	4,3	0,7	4,3	3,4
devi accett stip no adeguati	7,7	5,9	5,6	5,0	3,0	5,4
non acquist cap lav specifiche	4,2	7,9	4,9	7,2	9,1	6,6
non sposare avere figli	4,9	5,0	4,3	5,0	1,2	4,0
non puoi fare carriera	3,5	3,0	3,7	0,7	5,5	3,4
non puoi risparmiare	2,1	0,0	0,6	2,2	0,6	1,1
costretto a lav di più	4,2	4,0	3,7	5,8	3,7	4,2
nessuna conseguenza negativa	9,9	6,9	8,6	10,8	12,2	9,9
precarietà insostenibile	50,7	53,5	46,9	47,5	51,2	49,7
aumento disoccupazione	3,5	6,9	6,8	5,80	2,4	4,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

L'intersezione di genere, livello di istruzione, *background* familiare, capitale sociale e culturale genera specifiche collocazioni sociali che fanno sì che i vincoli e le risorse che si presentano ai giovani per far fronte alla crisi economica e alla precarizzazione del lavoro siano differenziati. Ad esempio, l'idea che a fronte della flessibilità del lavoro si sia costretti ad accettare una retribuzione non adeguata è più diffusa quanto più è basso lo status familiare da cui provengono i rispondenti, mentre l'aspettativa che la flessibilità del lavoro non generi alcuna condizione negativa è meno diffusa quanto più questo status risulta elevato (vedi tab. 4.9).

Possiamo ora individuare tre profili di atteggiamento che i giovani romani evidenziano nel modo in cui si rapportano al mercato del lavoro e al lavoro in sé. Da un punto di vista culturale, vi sono coloro che rientrano in un profilo valoriale in cui conta molto la dimensione dei *diritti sociali*: si tratta di coloro che assegnano una forte rilevanza al principio degli straordinari retribuiti, al fatto che il lavoro procuri e garantisca una pensione e soprattutto al fatto che venga sempre garantita la massima sicurezza sul lavoro. Si tratta di giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione, in prevalenza donne, con un capitale culturale medio-basso, nella fascia di età più giovane tra quelle prese in considerazione. In questo caso ci si riferisce al lavoro soprattutto per la sua assenza, da cui scaturisce la convinzione che la flessibilità produca o possa produrre conseguenze negative soprattutto in termini di condizioni materiali di vita e di generale crescita della disoccupazione (vedi tab. 4.10).

Un secondo profilo potrebbe essere definito *tutele sindacali*: vi aderiscono coloro che assegnano importanza al diritto di sciopero e a tutte le forme di tutela sindacale. Tra questi giovani, il valore della carriera associato al lavoro non gode di particolare attenzione. Si tratta per lo più donne nella fascia di età centrale (23-27 anni) che si dichiarano studentesse e che pertanto hanno sinora accumulato per lo più esperienze lavorative di poco conto. È interessante rilevare che aderiscono a tale modello i due estremi della scala del capitale culturale: quello più basso e quello più elevato. È probabile che la forte associazione del lavoro agli elementi della tutela sindacale abbia un fondamento sia in relazione alla protezione che questa potrebbe esercitare nell'immaginario simbolico di chi è molto debole nel mercato del lavoro, è preoccupato delle difficoltà che un domani incontrerà nel mantenere un'occupazione una volta trovatane una e dunque ripone aspettative nelle tutele sindacali, sia di chi è molto forte in termini di capitale culturale, ma proprio per questo, potrebbe essersi già ritrovato/a in situazioni in cui i contenuti e le caratteristiche del lavoro sono risultate inferiori rispetto alle competenze possedute. Inoltre, nell'ambito dell'adesione al modello delle tutele sindacali, la flessibilità del lavoro viene associata soprattutto alle potenziali ripercussioni negative sul piano psicologico (vedi tab. 4.10).

Infine, il profilo della *individualizzazione* include quei giovani che attribuiscono netta rilevanza al lavoro come componente legata alla possibilità di fare carriera. Vi associano più di altri l'aspetto della flessibilità degli orari e l'idea che il lavoro costituisca un ambito di formazione permanente. Sono più gli uomini che le donne a condividere tale modello, i più giovani e gli studen-

ti. Per i giovani appartenenti a questo profilo valoriale, la flessibilità del lavoro non produce conseguenze negative.

Tabella 4.10 – Profili degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro e degli oggetti della batteria lavoro dei termometri dei sentimenti

	diritti sociali	componente sindacale	individualizzazione
formazione permanente	0,03	0,34	0,63
sciopero	0,09	0,86	0,00
flessibilità oraria	0,13	0,07	0,61
carriera	0,18	-0,10	0,74
tutela sindacale	0,26	0,75	0,17
straordinari retribuiti	0,74	0,12	0,23
pensione	0,74	0,18	0,08
sicurezza sul lavoro	0,78	0,08	0,09

Tabella 4.11 – Profili degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del lavoro e strategie di adattamento

	tutela sindacale	diritti sociali	individualizzazione
sistemazione	++	+++	—
job shopping	+	–	+
lavoro interessante	–	+	+++

4.6. Conclusioni

Diversi autori (Chicchi 2001; Whyte 2002; Leidner 2006; Salmieri 2006) hanno rilevato come il lavoro diventi un'esperienza sempre più invisibile. Non tanto nel senso che il lavoro scompare. Piuttosto è la sua narrazione, la sua evidenza, la sua immediatezza simbolica che tende a ripiegarsi quasi nella sfera privata e non in quella dimensione pubblica dei soggetti e delle loro esperienze. La flessibilità di compiti e dei contenuti del lavoro, la precarietà e la breve durata delle esperienze lavorative, contribuiscono ad erodere le condizioni di condivisione dell'identità professionale che venivano in passato sviluppate grazie alla concentrazione e alla vicinanza fisica delle soggettività, oltre che grazie all'identificazione collettiva nel gruppo, nella professione, nei compiti lavorativi, nei saperi e nelle abilità (Sennett 2000; 2011). I processi di socializzazione anticipata dei giovani al mondo del lavoro basati sul ruolo delle relazioni *face to face* si indebolisce a favore del ruolo giocato dai media che tendono inevitabilmente a veicolare un'immagine del lavoro e dei lavori edulcorata, attraverso rappresentazioni simboliche lontane dalla realtà, perché

non più confermate dall'esperienza degli altri. Queste rappresentazioni alimentano desideri cui non è detto corrispondano le esperienze che si maturano, lentamente e saltuariamente, nel mondo del lavoro.

Tuttavia, tra i giovani l'ignoranza reciproca di ciò che ciascuno compie al lavoro o nella sua esperienza di apprendimento sul lavoro, così come la ritrosia a raccontare in cosa effettivamente consiste la propria esperienza, contribuiscono ad isolare le eventuali rivendicazioni che pure abbonderebbero rispetto alle difficoltà di impostare l'uscita dal nido familiare, l'autonomia e l'indipendenza economica, il progetto di costituzione di una nuova famiglia.

Va rilevato come le rosee aspettative che al volgere del nuovo millennio ammantavano lo scenario dello sviluppo della società dell'informazione, prefigurando l'apertura del mercato del lavoro ai giovani dinamici, creativi e dotati di elevate competenze nel campo informatico, multimediale, digitale e legato ad internet, si sono rivelate quantitativamente erronee negli anni successivi. Soprattutto l'avanzamento della *internet society* non ha allargato la capacità del mondo del lavoro di creare occupazione giovanile di tipo qualificato e innovativo. Sebbene anche la nostra indagine segnali il graduale spostamento dei giovani romani verso la ricerca di occupazioni ad alta professionalità ed elevato valore aggiunto, in cui l'espressività, la creatività e i contenuti del lavoro primeggiano rispetto agli aspetti strumentali e/o di prestigio delle professioni, altrettanto evidente ci appaiono i sentimenti di delusione, ansia e ripiegamento che i rispondenti manifestano attraverso le loro risposte in cui evidenziano la disponibilità ad adattarsi ad un mercato del lavoro povero di opportunità e denso di rischi. La percezione dell'instabilità lavorativa, della disoccupazione diffusa, degli effetti della crisi economica influenza probabilmente i giovani nel loro tentativo di tenere distinti il mondo delle aspirazioni e quello delle scarse opportunità del mercato del lavoro locale.

In questo scenario i profili attitudinali che fanno riferimento alla componente sindacale e a quella dei diritti sociali confliggono con il profilo dell'individualizzazione. Tale contrapposizione, tuttavia, sembra riferirsi ad un mondo ideale, simbolicamente costruito come difesa da o adattamento alle trasformazioni peggiorative che hanno oramai segnato lo sfondo del mercato del lavoro locale.

4.7. Riferimenti bibliografici

M. Adams, 2006, *Hybridizing habitus and reflexivity: towards an understanding of contemporary identity?* in Sociology, 40, (3), pp. 511-528.

P. Barbieri, 1999, *Liberi di rischiare. Vecchi e nuovi lavoratori autonomi*, in Stato e Mercato, 19, (2), pp. 281-308.

C. Barone, A. Schizzerotto, 2011, *Career mobility, education, and intergenerational reproduction in five European societies*, in European Societies, 13, (3), pp. 331-345.

S. Bertolini, 2012, *Flessibilmente giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino.

F. Berton, L. Pacelli, G. Segre, 2005, *Il lavoro parasubordinato in Italia: tra autonomia del lavoratore e precarietà del lavoro*, in Rivista Italiana degli Economisti, 10, (1), pp. 57-100.

H. Bradley, J.J.B.M. van Hoof, (a c. di), 2005, *Young People in Europe: Labour Markets and Citizenship*, Bristol, Policy Press.

C. Burke, 2015, *Culture, Capitals and Graduate Futures: Degrees of class*, Londra, Routledge.

C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a c. di), 2002, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

S. Cataldi, 2006, *Il grido. Il lavoro in cambiamento: opportunità o precarietà? Rappresentazioni, concezioni e ansie giovanili*, in Di Franco (a c. di), 2006, pp. 89-106.

A. Cavalli, 2002, *Conclusioni: Giovani italiani e giovani europei*, in Buzzi, Cavalli, de Lillo (a c. di), 2002, pp. 511-521.

F. Chicchi, 2001, *Derive sociali: precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*, Milano, FrancoAngeli.

G. Corsetti, E. Mandrone, 2010, *Il lavoro: tra forma e sostanza. Una lettura dell'occupazione non standard in Italia*, in *Economia & lavoro*, 44 (2), pp. 71-80.

G. Di Franco (a c. di), 2006, *Far finta di essere sani. Valori e atteggiamenti dei giovani a Roma*, Milano, FrancoAngeli.

E. Di Nallo, P, Guidicini, M. La Rosa, (a c. di), 2004, *Identità e appartenenza nella società della globalizzazione: consumi, lavoro, territorio*, Milano, FrancoAngeli.

O. De Leonardis, M. Deriu, 2012, *Il futuro nel quotidiano: studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Milano, Egea.

N. De Luigi, R. Rizza, 2011, *La vulnerabilità dei giovani nel mercato del lavoro italiano: dinamiche e persistenze*, in Sociologia del Lavoro, 124, pp. 117-147.

P. De Vivo, 2002, *Mezzogiorno e pubblico impiego*, in Cerase (a c. di), *I ceti medi nel Mezzogiorno. Transizione e identità*, Roma, Carocci, pp. 143-168.

M. du Bois-Reymond, B. Stauber, 2005, *Biographical Turning Points in Young People's Transitions to Work Across Europe*, in Helve, Holm (a c. di), *Contemporary Youth Research: Local Expressions and Global Connections*, 2005, Aldershot, Ashgate, pp. 63–75.

Eurofound, 2015, *Recent Developments in Temporary Employment: Employment Growth, Wages and Transitions*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
M. Franchi, 2005, *Mobili alla meta: i giovani tra università e lavoro*, Roma, Donzelli.
M. Franzini, 2011, *Ricchi e poveri: l'Italia e le disuguaglianze (in) accettabili*, Milano, Egea.
M. Franzini, M. Raitano, 2015, *Income inequality in Italy: tendencies and policy implications*, in Strangio, Sancetta (a c. di), *Italy in a European Context. Research in Business, Economics, and the Environment*, Londra, Palgrave Macmillan, pp. 50-74.
G. Fullin, E. Reyneri, 2015, *Mezzo secolo di primi lavori dei giovani. Per una storia del mercato del lavoro italiano*, in Stato e Mercato, 35, pp. 419-468.
A. Furlong, F. Cartmel, 1997, *Young People and Social Change*, Buckingham, Open University Press.
V. Gash, 2008, *Bridge or trap? Temporary workers' transitions to unemployment and to the standard employment contract*, in European Sociological Review, 24, (5), pp. 651-668.
O. Giancola, L. Salmieri, 2016, *Disuguaglianze nel mercato del lavoro e transizione alla vita adulta. Una comparazione europea*, in Sociologia del Lavoro, 4, pp. 118-135.
G. Gosetti, 2004, *Giovani, lavoro e significati: un percorso interpretativo e di analisi empirica*, Milano, FrancoAngeli.
T. Hammer (a c. di), 2003, *Youth Unemployment and Social Exclusion in Europe: A Comparative Study*, Bristol, Policy press.
G. Hoye, E. A. Hooft, F. Lievens, 2009, *Networking as a job search behaviour: A social network perspective* in Journal of Occupational and Organizational Psychology, 82, (3), pp. 661-682.
Istat, 2016, *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma, Istat.
M. La Rosa, G. Gosetti (a c. di), 2001, *Lavori in corso: la costruzione degli orientamenti al lavoro nei giovani al tempo della flessibilità*, Milano, FrancoAngeli.
C. Leccardi, 1999, *Time, Young People and the Future*, in Young, 7, (1), pp. 3-18.
R. Leidner, 2006, *Identity and work*, in Social Theory at Work, pp. 424-463.
C. Loughlin, J. Barling, 2001, *Young workers' work values, attitudes, and behaviours*, in Journal of Occupational and Organizational Psychology, 74, (4), pp. 543-558.
W. Müller, M. Gangl, 2003, *Transitions from Education to Work in Europe: The Integration of Youth into EU Labour Markets*. Oxford, Oxford University Press.
B. Palier, K. Thelen, 2010, *Institutionalizing dualism: Complementarities and change in France and Germany*, in Politics & Society, 38, (1), pp. 119-148.
H. Russell, P.J. O'Connell, 2001, *Getting a Job in Europe: The Transition from Unemployment to Work among Young People in Nine European Countries*, in Work, Employment and Society, 15, (1), pp. 1-24.
R. Sennett, 2011, *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York, WW Norton & Company.

R. Sennett, 2000, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
L. Salmieri, 2012, *Rappresentazioni della precarietà. Performance e retoriche culturali*, in Murgia, Armano (a c. di), *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Bologna, I Libri di Emil, pp. 91-104.
L. Salmieri, 2006, *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, Bologna, Il Mulino.
M. Samek Lodovici, R. Semenza, 2012, *Precarious Work and High-skilled Youth in Europe*, Milano, FrancoAngeli.
C. Saraceno, 2005, *Le differenze che contano tra i lavoratori atipici*, in Sociologia del Lavoro, 97, pp. 13-24.
S. Scarpetta, A. Sonnet, T. Manfredi, 2010, *Rising Youth Unemployment During The Crisis: How to Prevent Negative Long-term Consequences on a Generation*? Oecd Publishing, 106.
M. Tomlinson, 2007, *Graduate employability and student attitudes and orientations to the labour market*, in Journal of Education and Work, 20, (4), pp. 285-304.
M. Tomlinson, 2010, *Investing in the self: structure, agency and identity in graduates' employability*, in Education, Knowledge & Economy, 4, (2), pp. 73-88.
D. Whyte, 2002, *Crossing the Unknown Sea: Work as a Pilgrimage of Identity*, New York, NY, Riverhead Books.